

PREFAZIONE

Fabio Amigoni

Fondazione Serughetti La Porta

Il tempo in cui tutto è perduto

L'amicizia è il miracolo grazie al quale un essere umano accetta di guardare a distanza e senza avvicinarsi a quello stesso essere che gli è necessario come il nutrimento.

Simone Weil, 1942

Agire non è mai difficile. Agiamo sempre troppo e ci disperdiamo senza tregua in atti disordinati... Fare sei camicie con dei petali di anemoni, e tacere: è questo il nostro solo mezzo per acquisire potenza... [...] Ciascuno di noi nasce con una camicina, che custodisce la propria integrità interiore... ed è l'unica cosa cui nessuno può rinunciare. Se altri ci mettono indosso un'altra camicia, di seta o di quant'altro, trasformano il nostro essere, fino a quando una creatura innocente, buona, che ha mantenuto la propria camicia originale... non ripristini il nostro essere uomini nella sua purezza.

Alberto Preda, «Le propos de Simone»¹

In questo volume, dedicato alla figura e al pensiero di Simone Weil, sono presenti studi e riflessioni che negli ultimi anni la

¹ *Le propos de Simone 1925-26: un jour, n'importe lequel...*, ATTO UNICO di Alberto Preda ispirato a un episodio della vita di Simone Weil, in *Sei cigni per Simone Weil. L'allieva e il maestro gentile*, azione scenica di A. Preda, Prologo di G. Fiori, Mc editrice, Milano 2011, p. 71 e p. 78.

Fondazione Serughetti La Porta ha promosso, raccolto e presentato: innanzitutto i contributi e le relazioni del seminario a lei dedicato in occasione del centenario della nascita². La prima parte del volume raccoglie i materiali, rivisti e aggiornati, degli atti di quell'incontro seminariale; nella seconda sono presentati nuovi contributi che, a partire dai testi della Weil, si confrontano con le sfide etiche, politiche e culturali del nostro presente.

Pensare il presente con Simone Weil è, prima di tutto, un invito a confrontarci con il suo pensiero complesso, il suo percorso originale e la sua breve vita, senza alcuna pretesa di completezza³. In secondo luogo è anche una riflessione sul nostro tempo che, come quello che Simone Weil ha vissuto e infinitamente desiderato, è attraversato dalla stessa malattia di “sradicamento”. Questo tempo ancora si mostra “in balia della dismisura”, richiede uno sguardo nuovo per comprendere il *malheur*: la sventura dentro il comune spaesamento di uomini e donne che «non possono più

² «Costruire un'architettura dell'anima», seminario internazionale nel centenario della nascita di Simone Weil (1909-1943) organizzato nell'ottobre del 2009 presso il monastero domenicano “Matris Domini” di Bergamo, con la regia di Fulvio Manara – “Simone Weil a cento anni dalla nascita” tre incontri in preparazione al seminario.

www.laportabergamo.it/notiziario/Ottobre_2009.pdf

³ Domenico Canciani, a chiusura della sua opera principale su Simone Weil, ha scritto: «*Dopo tanti anni di lavoro, che cosa conosco di Simone Weil? Una vita non si lascia facilmente afferrare, sfugge ad una vera presa, nel migliore dei casi se ne afferra l'ombra. [...] Questa lunga digressione mi avrà almeno insegnato che tutto, comprese le incoerenze, si tiene nella sua vita e nella sua opera, che vita ed opera costituiscono una sola ed unica testimonianza, dal momento che è impossibile separare in lei l'impegno politico dall'esperienza mistica, la riflessione religiosa dalla conoscenza soprannaturale. Se le circostanze l'hanno costretta a cambiare il contesto del suo impegno o l'oggetto della sua riflessione, il suo atteggiamento verso il mondo non è mai cambiato: la volontà di capire è rimasta la stessa, preoccupata delle realtà terrestri, rigorosa nella contemplazione delle verità che esse racchiudono*» (Epilogo, «Dit-elle vrai ou non?» in *Le courage de penser*, Beauchesne, Parigi 2011).

sentirsi a casa negli spazi interiori del mondo che sono stati loro tramandati» (P. Sloterdijk).

Più che uno sforzo mentale Simone Weil richiede un estremo lavoro di “esposizione” che ci invita a ripensare il nostro agire. Seguendo molteplici tracce del suo pensiero e della sua vita, ci siamo ritrovati ad incontrarla e riscoprirla negli anni in alcuni luoghi sensibili della città, in diversi contesti sociali e culturali⁴, incontrando interpreti, studiosi e artisti capaci di restituirci la sua contemporaneità: in un certo senso non abbiamo mai smesso di leggere e farci interrogare dalla figura scomoda di Simone Weil, né di incrociare l’attualità (e l’inattualità) del suo pensiero nella lettura delle trasformazioni antropologiche della città, cercando di coglierne in profondità i mutamenti.

«La nostra società soffre come quella di cui Simone Weil è stata lucida interprete. Ancora ci dominano una falsa idea della grandezza e lo scadimento del sentimento della giustizia; mai come in questi tempi l’idolatria del denaro impera e nel sistema sociale e culturale sembra aver perso ogni vitalità l’ispirazione religiosa». Così scrive Fulvio Manara nella presentazione degli atti del convegno per il centenario weiliano. Lui, che ne ha ispirato il progetto, ci ha mostrato la strada maestra per stabilire un rapporto fecondo con la vita e il pensiero di Simone Weil.

⁴ Nel febbraio-marzo 2014 si è svolto il ciclo di incontri “Venezia salva e la rinascita di una civiltà europea” in collaborazione con il Nuovo Albergo Popolare/Opera Bonomelli Onlus e Università degli Studi di Bergamo-Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

www.laportabergamo.it/iniziative/2014/volantino_S_Weil_2014.pdf; mentre è del febbraio 2016 il “Progetto Weil” organizzato in collaborazione con il Teatro Donizetti attorno allo spettacolo teatrale *La volontà-Frammenti per S. Weil* del regista e attore argentino Cesar Brie

www.laportabergamo.it/iniziative/2015/Progetto%20Simone%20Weil_TeatroDonizetti.pdf

La sua ricerca filosofica ed esperienziale lo avvicinava a quello stile weiliano di interpretare la filosofia principalmente come *in atto e pratica*, come esperienza connessa con la “vita attiva” (non separata dalla vita contemplativa), capace di concepire i bisogni terrestri del corpo e dell’anima. La malattia della nostra epoca, secondo Simone Weil, è «un male venuto da lontano e infine esploso nel nostro secolo in forme devastanti»⁵, un male che ha comportato una scissione nella coscienza e nei comportamenti, una frattura tra spirituale e secolare e l’impossibilità di trovare un punto di equilibrio personale.

Un altro elemento di convergenza tra Fulvio Manara e Simone Weil riguarda la ricerca di una politica nonviolenta, capace di dare corso ad una giustizia che non fa vittime. Manara ci offre un contributo prezioso nella lettura e nella traduzione di alcuni testi di Simone Weil⁶, che possiamo accostare ad altri testi fondamentali della nonviolenza, e ci invita a dialogare nelle “comunità di ricerca” in una ideale continuità tra l’opera non sistematica di Weil e i frammenti di pensiero, di pratica e di amicizia raccolti tra *fonti antiche e moderne, di Oriente e di Occidente*. Perché nulla vada perduto.

Fulvio Manara ci invita a ricominciare con Simone Weil «in un’età di terrorismi»⁷: il nostro tempo, nel quale la violenza

⁵ Cfr. la relazione di Giancarlo Gaeta, *Simone Weil: tappe e significato di un percorso spirituale*, in “I volti della memoria”, I quaderni della Porta n. 70, Bergamo 1998, pp. 55-69, disponibile alla pagina web della fondazione: www.laportabergamo.it/Documentazione/MEMORIA/volti_memoria_gaeta.htm

⁶ *Riflessione sulla barbarie e Studio per una dichiarazione degli obblighi verso l’essere umano*, cfr. appendice pp. 321-339.

⁷ Un metodo di confronto e analisi sperimentato ampiamente in *Una forza che dà vita. Ricominciare con Gandhi in un’età di terrorismi*, Unicopli, Milano 2006.

risulta più evidente alla coscienza umana, chiede che ogni generazione abbia consapevolezza del compito di trasformazione interiore e di resistenza a cui è chiamata. A tale compito pare avviarci questo nuovo incontro, questa rilettura risonante delle pagine di Simone Weil, grazie agli autori e alle autrici di questo volume, studiose e studiosi competenti e appassionati, che nel segno dell'amicizia hanno offerto il loro contributo di riflessione.

Pensare e reinventare il nostro tempo con Simone Weil, oggi più che mai nostra contemporanea. Ella sta davanti a noi, per mostrarci come stare davanti al mondo.

Solo la luce che discende incessantemente dal cielo fornisce a un albero l'energia che gli permette di spingere in profondità nel terreno le sue possenti radici. L'albero, in verità, è radicato in cielo.

Solo ciò che proviene dal cielo è in grado di imprimere realmente un segno sulla Terra⁸.

Riconoscenti dell'amicizia che ha condiviso con la comunità della Fondazione Serughetti Centro La Porta, vogliamo dedicare questo lavoro a Fulvio Manara.

⁸ *La persona è sacra?*, in S. WEIL, *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, Castelvècchi, Roma 2013, p. 201.